

Otto depositi di gas sono saltati in aria per una fuga di acido nitrico
Nel pomeriggio di ieri i sismografi hanno registrato il boato
La zona industriale della città chiusa per un raggio di 5 chilometri
Nessuno è in grado di prevedere quando sarà domato l'incendio

Inferno chimico a Shenzhen

Cento le vittime dell'esplosione nella città franca cinese

Spaventosa esplosione a catena ha seminato distruzione e morte a Shenzhen, la città modello del capitalismo alla cinese. Otto contenitori di gas sono esplosi uno dopo l'altro provocando cento vittime e molti feriti. Il disastro in una industria civile che lavora per i militari. La zona chiusa per un raggio di cinque chilometri. Le esplosioni tanto potenti da essere registrate dai sismografi.



Il «fungo» provocato dall'esplosione nell'area industriale di Shenzhen

■ SHENZHEN. Pomeriggio d'inferno a Shenzhen, la città simbolo del neocapitalismo cinese, nella provincia meridionale di Canton. Uno dopo l'altro, in quattro ore, sono saltati in aria otto dei dieci depositi della Anmao, un'azienda che opera nel settore dei prodotti pericolosi, tra cui gas ed acido nitrico. L'agenzia semiufficiale *China news service*, di Hong Kong, ha informato che almeno settanta persone sono morte e 200 sono rimaste ferite. Ma purtroppo non è, precisa l'agenzia, che un bilancio provvisorio.

L'agenzia ufficiale «Nuova Cina», solo nella notte, dieci ore dopo l'accaduto, ha diffuso una notizia di dieci righe nella quale parla di «oltre 100 persone morte o ferite». Tra le vittime ci sono Wang Jiuming e Yang Shuitong, vice direttori del locale ufficio di pubblica sicurezza, oltre a vigili del fuoco, infermieri ed altri soccorritori.

Gli investigatori ritengono che la prima esplosione, avvenuta alle 13,35 ora locale e che ha poi innescato le altre a catena, sia stata provocata da una fuga di gas. La Anmao, ha informato un portavoce ufficio, è una delle società civili che dipendono dalle forze armate.

«Si tratta della più grande tragedia mai avvenuta a Shenzhen», ha detto un funzionario governativo il quale ha anche reso noto che dopo alcune ore gli incendi provocati dalle esplosioni erano sotto controllo.

lo ed i prodotti pericolosi inesplosi erano stati trasferiti in zone sicure. I depositi si trovano nella zona industriale di Qingshuihe, dove sono ubicate anche diverse aziende straniere. Le esplosioni hanno causato la rottura dei vetri delle finestre e danni minori a diverse abitazioni in un raggio di centinaia di metri ed hanno seminato il panico tra la popolazione.

Shenzhen è una zona economica «speciale» la cui realizzazione fu voluta da Deng Xiaoping, l'architetto delle riforme e della via cinese al socialismo. Nell'ottica dei dirigenti cinesi deve costituire la locomotiva dello sviluppo del paese. Ed in effetti finora ha presentato risultati straordinari in termini di crescita economica ed industriale. In certi casi gli operatori locali sono stati però accusati di praticare un capitalismo selvaggio e di violare la legge in nome del profitto, sia per quanto concerne il rispetto delle norme di sicurezza che dei lavoratori. Shenzhen, ubicata poco più a nord di Hong Kong, è anche la città del consumismo più sfrenato, del lusso e della prostituzione dilagante.

Proprio perché è una zona speciale Shenzhen è una meta ambitissima per migliaia di cinesi disposti a lavorare anche in condizioni spaventose ma che diano la possibilità di guadagnare molto in un breve periodo. La pressione è stata talmente forte, in alcuni momenti dello scorso anno, da provocare disordini e anche morti, soprattutto nei giorni in cui fu messo in vendita un numero limitato di titoli di borsa.

Dopo il disastro le forze di polizia hanno chiuso in un cordone di sicurezza una zona che si estende dai due ai cinque chilometri dal luogo del sinistro. Il traffico della città è stato bloccato per consentire il rapido arrivo dei soccorsi. Anche ai giornalisti è stato impedito l'ingresso nella zona industriale, le testimonianze raccontano del via vai impressionante di mezzi dei pompieri. Ogni cinque minuti arrivavano nuove autopompe mentre altre, con a bordo vigili del fuoco esausti tornavano indietro. Impossibili le previsioni sul tempo necessario per domare l'incendio. «Domani saremo ancora qui», ha detto un responsabile della sicurezza interrogato dai giornalisti.



Buckingham Palace apre le porte ai turisti

re un record, sono accampati davanti al botteghino ancora in allestimento. L'ora X scatta domani mattina alle 9,50: allora, per la prima volta, il pubblico potrà mettere piede sul set della appassionante *dinasty* britannica. I protagonisti però non ci saranno: chi è in vacanza, chi ha stabilito la propria corte altrove, chi non fa più parte della famiglia. Restano, comunque, gli scenari e non sono certo da poco. Buckingham Palace, dimora londinese dei monarchi britannici dal tempo dell'ascesa al trono della Regina Vittoria nel 1837, resterà aperto al pubblico solo per otto settimane. Il tempo necessario a sua maestà per racimolare un po' di soldi e contribuire, senza intaccare il capitale, alle vertiginose spese si prevedono 70, 80 miliardi di lire - per il restauro del castello di Windsor, danneggiato nel novembre dello scorso anno da un incendio. L'apertura di Buckingham Palace è senz'altro l'avvenimento turistico dell'anno: il 10 per cento dei biglietti offerti in vendita alle agenzie di viaggio sono spariti in pochi minuti, segno evidente che la «ditta» Windsor malgrado tutto mantiene intatto il suo mercato.

L'avanguardia è già arrivata: sono Richard e Pamela, giovane giornalista *freelance* lui e studentessa universitaria lei. Saranno i primi visitatori paganti ad entrare a Buckingham Palace (nella foto). Dall'altra sera, armati di sacchi a pelo, termos e tanta voglia di stabilirsi, si accamperanno ancora in allestimento. L'ora X scatta domani mattina alle 9,50: allora, per la prima volta, il pubblico potrà mettere piede sul set della appassionante *dinasty* britannica. I protagonisti però non ci saranno: chi è in vacanza, chi ha stabilito la propria corte altrove, chi non fa più parte della famiglia. Restano, comunque, gli scenari e non sono certo da poco. Buckingham Palace, dimora londinese dei monarchi britannici dal tempo dell'ascesa al trono della Regina Vittoria nel 1837, resterà aperto al pubblico solo per otto settimane. Il tempo necessario a sua maestà per racimolare un po' di soldi e contribuire, senza intaccare il capitale, alle vertiginose spese si prevedono 70, 80 miliardi di lire - per il restauro del castello di Windsor, danneggiato nel novembre dello scorso anno da un incendio. L'apertura di Buckingham Palace è senz'altro l'avvenimento turistico dell'anno: il 10 per cento dei biglietti offerti in vendita alle agenzie di viaggio sono spariti in pochi minuti, segno evidente che la «ditta» Windsor malgrado tutto mantiene intatto il suo mercato.

Somalia, un documento Onu accusa gli Usa «Illegale l'attacco ad Aidid del 12 luglio»

Dure accuse agli Usa per l'attacco del 12 luglio a Mogadiscio, che causò molti morti, in un documento Onu. Nel rapporto, rivelato dal Washington Post, si pone l'interrogativo di quale diritto avessero di usare la forza quando la missione è umanitaria. Intanto, ieri, i parà italiani hanno ucciso accidentalmente una donna, rispondendo ad alcuni colpi sparati loro contro. Cinque caschi blu Usa feriti.

te critiche e gli italiani, che avevano appena riconquistato, senza sparare un colpo, le posizioni perse il 2 luglio, contestarono apertamente l'atteggiamento del comando Unosom accusandolo di agire in modo non consoni con il carattere umanitario della missione. Ora, le critiche italiane verrebbero riprese dall'ufficio legale dell'Onu, che con un rapporto di tre pagine si pone l'interrogativo di quale diritto morale e legale avessero le Nazioni Unite di sferrare l'attacco del 12 luglio, quando la sua missione in Somalia avrebbe dovuto essere di carattere umanitario.

Intanto, sale la tensione a Mogadiscio. Ieri, una donna somala è stata uccisa accidentalmente dai soldati italiani. Il fatto è avvenuto nell'ormai famoso check point Pasta quando un furgone, che proveniva da Balad e viaggiava ad alta velocità, ha improvvisamente invertito la marcia a duecento metri dal posto di controllo per poi fermarsi ai bordi della strada. Dall'automezzo sono quindi scesi alcuni somali che hanno sparato contro i parà. Questi hanno risposto al fuoco e la donna, che si è venuta a trovare nella loro traiettoria, è morta sul colpo. Secondo alcuni testimoni somali, anche uno degli assaltatori sarebbe rimasto ucciso e un altro ferito. Ma i due sarebbero stati portati via dai loro compagni.

Ancora attacchi isolati, brevi sparatorie. Dall'altro lato della città, tra la notte di mercoledì e la mattina di ieri, altri cinque militari statunitensi sono rimasti feriti in diverse occasioni. Sono sette, nelle ultime quarantotto ore i caschi blu colpiti, 164 dall'inizio delle operazioni.



Truppe americane a Mogadiscio

Domani i funerali del re Sfilano in centomila davanti alla salma di Baldovino

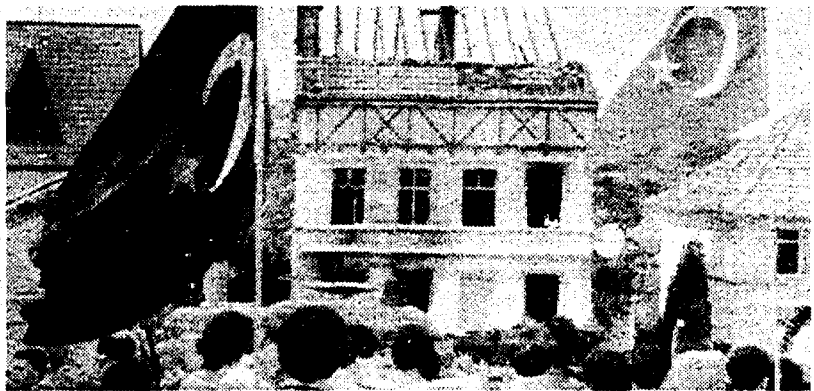
Una folla enorme si è ammazzata nel pomeriggio di ieri davanti al palazzo reale, a Bruxelles, dove la salma di re Baldovino rimarrà esposta al pubblico sino a domani mattina, quando nella cattedrale di San Michele saranno celebrati i funerali.

«Nonostante la controversia linguistica, nonostante le riforme statali, nonostante i politici parlino di separazione, questa è una prova schiacciante che il Belgio ancora esiste», ha notato il giornalista Siegfried Bracke, nel commentare le immagini trasmesse in diretta dal canale nazionale Brtn. I funerali inizieranno alle 11 di domani. Presenzieranno sovrani e capi di stato provenienti da ogni parte del mondo. Ci saranno la regina Elisabetta d'Inghilterra, l'imperatore Akihito del Giappone, i re di Spagna, Ranieri di Monaco, e via discorrendo. Ha assicurato la sua presenza anche il segretario generale dell'Onu Butros Ghali.

Non sarà un simbolo contro la xenofobia l'edificio dove morirono bruciate due donne e tre bambine turche. Le autorità tedesche hanno deciso di abbatterlo: «Meglio evitare il "turismo delle condoglianze"»

Solingen demolisce la casa del rogo

La strage di Solingen non avrà il suo monumento. Una squadra di operai è al lavoro per abbattere dalle fondamenta la casa in cui, il 29 maggio scorso, morirono due donne e tre bambine turche, bruciate vive nel più atroce attentato xenofobo di questa inquietante stagione di violenza in Germania. La polizia della Renania si difende per il volontario in cui si invitano gli stranieri a «tener pronto l'estintore».



La casa di Solingen bruciata a maggio dai neonazisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La comunità turca, molte associazioni di cittadini, le chiese e tanti altri avevano chiesto che la palazzina della famiglia Genc, al numero 31 della Untere Wernerstrasse di Solingen, fosse lasciato così com'era a perenne ricordo dell'infamia di quella notte. Ma non c'è stato verso di convincere le autorità, le quali hanno ordinato la demolizione dell'edificio divorato dal fuoco. E, tanto per aggiungere vergogna allo scandalo, hanno spiegato la decisione sostenendo che in questo modo si eviterà che il luogo della strage diventi meta di indesiderati pellegrinaggi di un «turismo delle condoglianze» che a quei signori deve sembrare il massimo della sconvenienza. Come al cancelliere Kohl, peraltro, il quale - forse qualcuno se lo ri-

corderà proprio con la volontà di evitare il «turismo delle condoglianze» giustificò (si fa per dire) la scelta di non partecipare ai funerali delle vittime dell'attentato.

Miserie. E intanto, nonostante i buoni sentimenti e qualche timida protesta, la demolizione sta andando avanti. L'altra sera gli operai, dipendenti di una ditta di Wuppertal, hanno gettato insieme con i detriti anche un oroscchio di *pelouche* che stava davanti alla casa dal giorno successivo alla tragedia, poggiato, come altri giocattoli, dalla mano d'un bimbo, forse un compagno di scuola di una delle piccole uccise nell'attentato. Insieme con l'orscchio sono scomparsi dentro il *container* dei calcinacci gli ultimi resti delle corone di fiori e un cartello su

cui si leggeva ancora «E poi non dite di non aver saputo». Del segni della pietà e della rabbia di quei giorni, d'altronde, restano tracce assai incerte. La polizia - non si sa mai - ha provveduto a recintare la casa per evitare incidenti. Precauzione superflua: nessuno si è presentato a protestare e, secondo le testimonianze raccolte dalla cronista d'un giornale di Bonn, gli agenti di guardia si dicono «meravigliati» essi stessi «per come è tutto tranquillo». Per la maggior parte della gen-

te di Solingen, fa uno dei poliziotti, quel che è accaduto poco più di due mesi fa è già «neve di ieri»: un modo di dire tedesco per significare storie passate e già quasi dimenticate, roba vecchia. D'altronde, da voci raccolte in giro, pare che sia stata rifiutata anche la proposta, avanzata dai soliti spiriti animati di buona volontà, di ricordare, almeno, le vittime dell'attentato con una lapide da piazzare da qualche parte nel centro della città. Che cosa si opponga anche a que-

sto modo di ricordare le cinque turche bruciate vive dai *naziskins* non lo ha spiegato nessuno. Forse null'altro che il cinismo d'una burocrazia che non ha sentimenti e non vuole avere memorie.

Residente a Tucson, avrebbe cinquantadue anni Spunta una sorellastra del presidente americano

■ NEW YORK. Si allarga la famiglia di Clinton: secondo il quotidiano di Phoenix *Arizona Republic*, il capo della Casa Bianca avrebbe una sorellastra nello stato del lontano West. Non solo: il maestro del thriller John Grisham sarebbe lontano cugino del presidente degli Usa. La presunta sorellastra avrebbe cinquantadue anni. Residente di Tucson, sarebbe figlia di Wanetta Ellen Alexander e di William Jefferson Blythe, il padre di Bill morto nel 1946 in un incidente stradale. «Potrebbe essere la sorellastra», titola il giornale in prima pagina. L'*Arizona Republic* è andata a scartabellare all'anagrafe e ha scoperto il certificato di nascita di una certa Sharon Pettijohn, nata Sharon Lee Blythe a Kansas City, Missouri, nel 1941. La donna avrebbe successivamente cambiato la grafia del nome di battesimo per renderlo più convenzionale, e, una volta sposata, avrebbe scelto come cognome quello del marito. Con Sharon-Sharon saigono a tre i fratellastri di Clinton: oltre a Roger, figlio di mamma Virginia e del secondo marito, qualche mese fa il *Washington Post* aveva scoperto in California Leon Ritzenhaler, un uomo delle pulizie di 55 anni il cui padre si chiamava anche lui William Jefferson Blythe. Ad accorgersi della parentela, secondo l'*Arizona Republic*, sarebbe stata proprio la vecchia mamma di



Bill Clinton

Sharon, Wannetta, guardando le foto della famiglia Clinton durante la campagna elettorale del 1992: «Mia suocera - ha raccontato al giornale Bob, il marito della presunta sorellastra - giura sulla Bibbia che il padre di Clinton era lo stesso uomo con cui per un breve periodo di tempo è stata sposata». Secondo il certificato in possesso del quotidiano, Sharon sarebbe nata il 11 maggio. La coppia avrebbe divorziato un paio di anni più tardi. La notizia è stata accolta con gelo alla Casa Bianca: il direttore delle comunicazioni Mark Geraan si

è rifiutato di commentare l'informazione del giornale dell'Arizona. Assai più possibilista Leon Ritzenhaler: «Ho già sentito parlare della possibilità che esista una sorellastra da qualche parte». Del tutto negativa, invece, Vera Ramey, sorella di William Blythe e perciò zia di Clinton: «Su un certificato di nascita si può scrivere quel che si vuole». A sue giurisdizioni, solo Bill è figlio «doc» di suo fratello che avrebbe accettato di riconoscere Leon per proteggere dallo scandalo il vero papà, un altro membro già sposato della famiglia.